

UNA PAROLA PER TE

'Quanto manca al giorno?' (Isaia 21)

In un libro molto bello, intitolato 'Lo scafandro e la farfalla', il giornalista Jean D. Bauby racconta la sua storia di uomo iper-attivo, finito come un pezzo di legno sul letto di ospedale a muovere soltanto il battito del ciglio dell'occhio sinistro. Pur in quella condizione, è riuscito a dare un senso ai giorni scrivendo il suo diario dettato con un alfabeto di battiti ad una persona che trascriveva. Diceva che il suo corpo era come un involucro rigido, dentro il quale cercava di venire alla luce un'anima capace di muoversi sino al cielo.

Mettevo la museruola alla cagna e andavo in giro, ora io ho la mascherina e lei è l'unica che riesce a farmi muovere. Ma anche da fermi, scopriamo di essere abitati da un movimento di infinito. Non c'è psicosi come quella che la televisione c'ha sparato addosso, non ci sono illusioni come quelle che c'hanno fatto pensare a riguardo dei crediti facili dall'Europa, che possa fermare il prossimo D-day di una ripresa del contatto con la forte realtà dei giorni.

Io mi sono dato un orizzonte personale che è quello di mercoledì 13 maggio memoria delle apparizioni di Fatima, anniversario dell'attentato a papa Wojtyla e giorno di Maria. Solo per dire che sarà un mese al quale già guardo come ad una primavera, in corso da un pò ma non ancora 'percepita'.

Pensando al 'dopo', non vorrei rischiare di credere che il tutto consista nel riprendere le fila della vita come era e basta. Mi dico piuttosto che ci è data almeno la chance di una stagione nuova, dove poter recuperare non tutto ma l'essenziale di quel che faceva umanità, e ri-partire.

In mezzo a un popolo deluso dopo il ritorno dall'esilio, che è finalmente tornato a casa ma non ha trovato la terra promessa che attendeva al termine del nuovo esodo, il profeta Isaia sente il bisogno di parole che riescano a rielaborare il percorso della salvezza, che costituiscano un nuovo capitale narrativo capace di leggere le risorse del nuovo per continuare a camminare. Occorre come lui divenire capaci di raccontare nuove storie, che nascono proprio dentro il tempo presente ferito e deluso. I profeti ci dicono di guardare negli occhi le ferite che ci ha provocato questa lotta, di farle respirare nell'aria aperta, di accettare che se siamo caduti zoppicheremo per tutta la vita ma andremo avanti, perchè questa è la vulnerabilità della vita.

Senza la promessa di un'altra aurora, la nostra notte continuerebbe. 'Alzati, rivestiti di luce - dice il profeta - perchè viene la tua luce'. Nella tenebra è possibile rialzarsi, se c'è qualcuno che ci chiama, e ci fa guardare un futuro diverso e migliore. La forza della profezia sta nel farci vedere già il 'non ancora', la povertà invece nasce dalla carestia di promesse.

'Riedificano le rovine antiche, ricostruiscono i vecchi ruderi, restaurano le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate' (Isaia 61,4). La speranza genera l'inizio della salvezza, e la profezia deve continuare a gridare nella piazza, insieme al popolo, deve continuare a fare domande a Dio, senza stancarsi. La profezia non muore, finchè c'è qualcuno di vedetta sulle mura delle nostre città che grida e dà voce a chi non ne ha più o non ne ha avuta sinora, 'senza tacere mai', accompagnando la notte del mondo e attendendo l'aurora.